

ARMIDO MALVOLTI

IL SAPORE
DEL PRIMO BACIO

 EDIZIONI
HELICON

IL SAPORE DEL PRIMO BACIO

Nicola, Niela per gli amici, dodici anni compiuti a carnevale con una gran festa, si proclama “collezionista di sapori” e la sa talmente lunga da poter soddisfare qualsiasi curiosità. Non perdetevi tempo col sapore del cibo quotidiano: avrò saziato il vostro desiderio di sapere prima ancora che abbiate completato la domanda. I frutti italiani li conosce proprio tutti, da quelli più comuni a quelli più strani come il chinotto, le fragole-ananas, il gelso, il tamarindo, il bergamotto, i fichi d’India e la giuggiola. Conosce persino il sapore delle bacche di rosa canina. Se per metterlo in difficoltà vi spostate all’estero, è capace di salire in cattedra e di impartirvi una lezione che nemmeno un professore universitario.

- Il frutto del drago? È conosciuto anche col nome di pitaya. L’ho mangiato ai tropici: ha un sapore dolce e delicato... a volte aspro. Ricco di vitamine, fa bene alla salute.

- La carambola? L’ho gustata in Thailandia cucinata con i gamberetti. Ha un sapore intenso che fa pensare a una macedonia di uva, limone e ribes: una goduria!

- Il noi-na? Ha una polpa bianca, dolcissima e cremosa. Da perderci la testa!

- Il monster fruit? In Messico ne ho fatto una scorpacciata. Somiglia a una pannocchia ricoperta di scaglie che vanno tolte, il suo sapore è simile a quello dell’ananas.

- Il quandong? Per gli australiani è la pesca del deserto, in-

fatti cresce nelle zone aride dell'Outback. Ha un sapore leggermente acidulo e mentre lo mastichi ti pare di avere in bocca pezzetti di albicocca, di pesca e di rabarbaro.

- Il frutto mano di Buddha? Il suo sapore richiama quello del limone, ma più aromatico e fruttato. Il profumo, credete a me, ha il potere di mandarti su di giri!

A questo punto vi converrà fermarlo, altrimenti vi istruirà pure sul sapore della carne cruda del pesce fantasma o del pesce chimera, del latte dei lama andini, dello snack di grilli thailandesi, delle termiti alate africane fritte o degli scarafaggi marinati mangiati in Cina. Non chiedetegli se ha visitato tutti quei posti: si incupirebbe e farebbe l'offeso. Ha viaggiato molto con la famiglia, ma altrettanto con internet e con la fantasia, quindi è difficile stabilire quanto ci sia di vero e quanto di immaginario nella sua narrazione.

A Nicla piace un sacco intrattenere gli amici con la descrizione delle sfumature che rendono unici i sapori di tutto ciò che ha avuto la fortuna di assaggiare. Di recente li ha informati dell'intenzione di scrivere un libro dal titolo I SAPORI DELLA MIA VITA. Il nostro non va a nozze solo con i sapori di ciò che si mangia e si beve: è pure un esperto di sapori immaginari, quelli che nessuno conosce perché sono ritenuti inesistenti. Ascoltarlo descrivere con parole sensate e convincenti il sapore del desiderio e della timidezza, del coraggio e della paura, del freddo e del caldo, della felicità e della tristezza, persino dell'aria del Polo Sud, è coinvolgente. Al Polo Sud non c'è mai stato, ma ci andrà da grande e, nell'attesa, ha trovato il modo di assaporare con la fantasia l'aria che si respira laggiù. Tutto questo fino a un paio di giorni fa, quando, nel corso dell'ennesima dotta lezione, una compagna di classe, l'impertinente Gisella, gli ha rivolto una domanda apparentemente innocua che, però, forse involontariamente o forse no, si è trasformata in una trappola.

- Nicla, ci illumini sul sapore del primo bacio?

Il ragazzo, preso alla sprovvista perché poco avvezzo a pontificare prendendo spunto da precise domande del pubblico, si è impappinato fino a bloccarsi, poi, accampando un malore improvviso, mogio mogio se n'è andato, seguito da risolini canzonatori.

Da ieri Nicla è chiuso in casa, in ritiro come i calciatori in punizione dopo una figuraccia sul campo, e sta rimuginando. Ragazzino intelligente, sa che non potrà vestire di nuovo i panni del professore fino a quando non sarà in grado di rispondere a Gisella. Avverte già la mancanza degli amici, ma sa che quegli stessi amici lo attendono al varco, pronti per fargli fare un'altra figuraccia. No, non può permetterselo: lo deriderebbero in eterno. Tappato nella sua cameretta pensa e immagina che quasi tutti i suoi compagni di classe conoscano quel sapore, ma lui no. Si sta convincendo che Gisella lo abbia fatto apposta e che le sia risultato facile perché lo ha trovato indifeso, all'oscuro della parentela tra una domanda e l'ignoranza. Esiste una giustificazione? Impiega il tempo libero a collezionare sapori e gli amici lo sanno, ma non può bastare per assolverlo. Anche quello è un sapore, ma per lui, a dodici anni e mezzo, è ancora sconosciuto. Che ritardato! Ma il primo bacio ha un sapore? Sorride. Il forzato ritiro ha anche dei lati positivi e Nicla lo ha capito: ha più tempo per pensare, porsi domande e cercare le risposte. Gli è chiaro che non può farsi aiutare dalla fantasia e che potrà riprendersi il posto in cattedra solo quando saprà rispondere a Gisella. Ma come fare? E per baciare bisogna essere innamorati o basta l'amicizia? Conviene chiederlo a papà che sta di là ed è solo. A mamma non lo chiederebbe mai.

- Dipende, gli risponde papà.

- Dipende da cosa?

- Sei ancora piccolo, quando sarà ora lo saprai.

- Dai, papi, anticipami qualcosa...
- Diciamo che il primo bacio ti può mandare in brodo di giuggiole!
- Sarebbe?
- Sarebbe... sarebbe... te l'ho detto: quando verrà la tua ora lo scoprirai.

Nicla, deluso, ci rinuncia e torna in camera sua. Sgranocchia patatine, beve un tè, poi si tuffa nei ricordi. Ripassa il periodo delle elementari: quante amicizie! Alcune qualcosa di più. Di Sabrina lo avevano colpito gli occhi verdi e l'eterno sorriso. L'amicizia prende forma poco alla volta e la fiducia ne è una componente indispensabile: oggi Sabrina è una buona amica, ma in seconda elementare... Ricorda l'emozione che provava quando si prendevano per mano; ricorda che si scambiavano regalini e disegni che entrambi riempivano di cuoricini; ricorda che tremava mentre Sabrina gli posava un bacio sulla guancia...

- Era un bacio senza sapore: mi serve altro, conclude Nicla e si rituffa nei ricordi.

Morena, Giulia, Roberta, Samantha che in terza lo ha baciato sulla punta del naso poi si è allontanata ridendo. Giada... Giada: con lei è stato diverso. Quinta elementare e già non si sentiva più bambino. Un sms - mi piaci, ti vuoi fidanzare con me? -, giorni d'attesa, ansia, la risposta positiva, l'appuntamento al parco, palpiti, batticuore, gioia dopo il primo abbraccio... dolore. Mirco era il suo migliore amico, a lui confidava tutto. Era stato il primo a essere informato della scoperta del sapore del mangostano. Naturale che fosse il primo a sapere di lui e Giada. Ma la vita è complicata e la fiducia non sempre è ben riposta. Giada piaceva anche a Mirco che non perse tempo: in meno di un giorno tutta la classe sapeva. Un sonoro schiaffone nell'intervallo ne aveva decretato la fine senza lasciare al ragazzo il tempo di provare a baciare la sua amata.

Sorride amaro, Nicla. Ma non si perde d'animo.

Tardo pomeriggio. Un sms parte dal cell di Nicla e raggiunge quello di Gisella.

- Vieni al parco tra mezzora, ti offro un gelato.

Il parco dista poche centinaia di metri dalla casa di Nicla. Esce e si avvia a piedi. Sente crescere l'ansia e, passo dopo passo, la sicurezza di poco prima lascia il posto a un'incertezza che è imparentata con la paura. Pensieri e domande viaggiano con lui.

- E se mi fossi sbagliato? Se avessi interpretato male la domanda di Gisella?

Lo sta aspettando davanti alla gelateria, veste poco elegante, ma molto moderno.

- Hai scoperto il sapore del primo bacio?, chiede maliziosa.

- Lo scoprirò tra poco, le risponde Nicla fingendo una sicurezza che non possiede.

Ordinano un gelato: cioccolato e fragola lei, crema e pistacchio lui. Entrano nel parco e, incuranti dei presenti, raggiungono una panchina appartata. Siedono vicini, girati uno verso l'altro. Le gambe si sfiorano, ma non si toccano. Per ora. Gisella gusta il gelato di fragola, Nicla quello di pistacchio. I loro occhi, azzurri lei e marroni lui, luccicano. Alternano il gelato ai sorrisi. Sempre più complici. La fragola è finita, anche il pistacchio. I loro visi si avvicinano, le loro labbra si sfiorano. Si allontanano di pochi centimetri, poi si avvicinano di nuovo e le labbra si fondono. Passano non meno di dieci secondi prima che si separino.

- Ci sono: il primo bacio ha il sapore della fragola!

- E del pistacchio, aggiunge lei.

Nei due coni il gelato è finito. Le labbra si saldano di nuovo, per oltre un minuto.

- E il secondo ha il sapore del cioccolato!, esclama Nicla raggianti.

- E della crema. Finalmente ci sei arrivato. È da quando mandavi i cuoricini a Sabrina che mi piaci, ma tu eri cieco. Cos'è che ti ha aperto gli occhi?

- La tua domanda. A forza di pensarci sono arrivato a capire che poteva trattarsi di un messaggio. Non mi sbagliavo. Anche tu mi piaci: stiamo insieme d'ora in poi, vero?

- Certo... e non mi tradire, altrimenti divento una tigre.

- Secondo te, se ci baciamo dopo esserci lavati i denti con un dentifricio alla menta il bacio avrà quel sapore?

- Credo proprio di sì.

- E il sapore dell'amore hai idea di come sia?

- Se il bacio è un ingrediente dell'amore, l'amore avrà il sapore del bacio: non credi?

- Se lo dici tu, sarà così. Però, dai, lo scopriremo crescendo. Insieme. Per sempre.

Premio "Casentino" 2018. Poppi (AR)

1° Classificato sezione Letteratura per Ragazzi

Concorso Nazionale di Letteratura per Ragazzi

"C'era duna volta" XXVII edizione 2018. Monterchi (AR)

2° Classificato

VOLEVO SOLO GIOCARRE UN PO' CON TE, PAPÀ!

"Tu sai perché Luca è uscito dal gruppo?"

"No, ho provato a chiederglielo questa mattina a scuola, ma si è limitato a rispondermi 'così'. È strano da un po', non ti pare?"

"Sì, l'ho notato anch'io. Che dici: entriamo in chat room e ne parliamo con gli altri?"

"Meglio di no: prima cerchiamo di capire cosa passa per la testa del nostro amico".

"Sai che faccio? Più tardi vado da Lucrezia e le chiedo se sa qualcosa. È la sua migliore amica, può essere che sia più informata di noi due".

"Prova, ma dubito: ultimamente non li ho visti molto insieme"

"Provar non nuoce", dice mio nonno. "Poi ti messaggio. Ciao"
"Ciao".

Come Fabrizio, anche Lucrezia abita su viale Bismantova, appena quattro case più su. Dalla finestra della sua cameretta vede le tre pinete, un pezzo di paese e pure i tetti del Polo Scolastico Superiore dove andrà a studiare il prossimo anno. È sola in casa e non attende amici, pertanto, al suono del campanello, prima di aprire va sul terrazzo e guarda giù per ac-

certarsi se il disturbatore è una sua conoscenza oppure no. Non apre agli sconosciuti.

“Ciao Fabri, come mai?”

“Fammi salire, ti devo parlare”.

Il ragazzo brucia le poche rampe di scale e si fionda in casa di Lucrezia. Hanno fatto insieme tutto il percorso scolastico dall’asilo alle medie; alle elementari erano vicini di banco, sono quindi molto affiatati e pure amici. Non come la ragazzina e Luca, ma quasi.

“Che c’è? Perché questo fuori programma? Non vai a giocare a pallone? Non vai ai giardini?”

“Quante domande: non cambi proprio mai! Ti devo parlare”.

“E allora spara che poi ho da fare”.

“Prima, al telefono con Valerio, si parlava di Luca. Hai notato anche tu che da qualche tempo è cambiato? Sempre serio, pensieroso, appartato... e si è pure tolto dal gruppo”.

“Questo lo so, per il resto non saprei, non lo frequento molto ultimamente: si è allontanato da me. Lui non mi ha dato spiegazioni e io non gliel’ho chieste. Anche messaggi non me ne manda più. Giulia però qualcosa mi ha detto: secondo lei ha dei problemi a casa. Forse i suoi genitori si stanno separando... o altri casini del genere. Sai, lui è un tipo sensibile e ci soffre: ma che sarà mai! I miei si sono sciolti anni fa e io ci ho solo guadagnato: ora ho quattro genitori. Paghettata raddoppiata!”

“Anche rotture raddoppiate, immagino”.

“Non molto. Achille, il nuovo compagno di mamma, l’ho messo subito in riga: se vuoi la mia amicizia non rompere, gli ho detto guardandolo negli occhi. Tu per me sei solo un estraneo, anche se vai a letto con mamma. Non mi ha mai dato fastidio, anzi: mi allunga pure qualche mancetta di nascosto

da mamma che, se lo scoprisse, non approverebbe. Secondo lei sono una spendacciona”.

“Spendacciona, curiosa, logorroica, maschio più dei maschi, ma vorrei avere io il tuo coraggio. Tu l’hai salvato Matteo in piscina: io me la sarei fatta sotto dalla paura”.

“Lascia perdere, io sono io, tu sei tu, Luca è Luca. Però, sai che mi dispiace? Mi irrita veder soffrire le persone. E lui soffre davvero, di questo sono certa. Che dici: gli parlo?”

“Valerio ci ha provato, ma senza risultati”.

“E allora io suggerirei di non isolarlo, di provare a coinvolgerlo nelle nostre attività, di non fargli capire che abbiamo dei sospetti. Poi, se non cambia, tra qualche giorno lo affrontiamo e gli facciamo sputare il rospo. Ti va?”

“Per me va bene, ma dubito che otterremo risultati. Non lo abbiamo allontanato noi, è stata una sua scelta. E se chiedessimo a uno dei nostri genitori di parlare con la sua mamma o il suo papà?”

“Si può fare, ma non subito. Poi lo sai anche tu che la famiglia di Luca non ha molti amici: è gente che non dà confidenza, bada ai fatti suoi e frequenta luoghi pubblici il meno possibile. Luca è sempre stato di casa qui da me, ma io a casa sua ci sono stata poche volte e mai negli ultimi mesi. Cerchiamo di stargli vicini, però senza opprimerlo; teniamolo d’occhio, poi decideremo cosa è meglio fare”.

“Occhei! Entriamo in chat e informiamo gli altri?”

“Forse è meglio farlo a voce, domani a scuola, non credi?”

“Saggezza femminile: occhei! Ora vado ai giardini: vieni anche tu?”

“Oggi no, non esco: ho da fare”.

“Cose di donne?”

“Ma non hai detto che sono un maschio?”

“Già... e che maschio! Con i pettorali bene in vista e pure

rotondi!”

“Scemo! Esci in fretta con le tue gambe se non vuoi che ti butti dalla finestra...”.

Luca è serio, di più: è scuro in volto. Luca ha gli occhi bassi. Luca fissa il pavimento del terrazzo, ma non sta contando le formiche. Luca soffre, è evidente. Luca tiene le braccia penzoloni: forse si sono sentite inutili e così si sono lasciate scivolare giù, fin quasi a toccare le mattonelle. Luca è seduto sul terrazzo di casa sua, ma è come se non ci fosse: potrebbe essere ovunque perché è scollegato dal mondo. Il corpo di Luca è scollegato dal mondo, ma il suo cervello no: pensa. In autonomia rispetto al corpo, ma pensa. Quindi anche Luca pensa. In silenzio. Soffre e pensa. Luca è solo in casa: gli capita spesso. Mamma lavora in ospedale: medico, in non sa bene quale reparto; papà fa il commercialista. A volte non rientra nemmeno a cena. I suoi clienti hanno sempre la precedenza. Anche sulla famiglia e gli affetti famigliari. Luca lo sa. Papà glielo ha spiegato mille volte. O forse solo due o tre: non è facile parlare con papà. Spesso si porta pure il lavoro a casa. A Luca è capitato di svegliarsi alle tre di notte, alzarsi per andare in bagno e vedere la luce accesa nello studio di papà. La loro è una famiglia benestante. Di quelle cui non manca nulla, di quelle che alimentano l'invidia della gente comune. Però oggi Luca è triste. Però oggi Luca soffre. Anche ieri. E ieri l'altro. Luca vive in una famiglia benestante, ricca. Perché soffre Luca?

Il ragazzo si scuote. Forse il suo cervello pensante gli ha ordinato qualcosa. Alza la testa, tira su le braccia, allunga le gambe, si dà un paio di colpetti sulle guance, si mette in piedi, raggiunge la ringhiera in legno pregiato, apre ben bene gli occhi e guarda. La Pietra di Bismantova è lì davanti a lui. Il Sassolungo sbuca a fatica dalla vegetazione, ma abbastanza

per poterlo ammirare. Luca e Valerio una volta lo hanno scalato. Vicino al Sassolungo ci sono panchine e tavoli di legno: Luca e Lucrezia li hanno utilizzati per un fantastico picnic. Loro due soli. Il versante della Pietra che guarda Castelnovo ne' Monti non somiglia più alle foto storiche che ha visto in biblioteca: ormai il bosco ha nascosto la roccia. Dalla parte opposta, invece, la Pietra è un trionfo di pareti a picco, regno degli scalatori. Luca lo sa bene: ha pure risalito la Ferrata degli Alpini. Con Alessio e il suo papà che per passione scala le montagne. Papà e mamma non lo sanno. Non approverebbero, anzi... probabilmente, se lo avessero saputo, gli avrebbero vietato di frequentare sia Alessio sia il suo papà. Adrenalina pura durante la scalata. Luca rivive quei momenti e un piccolo sorriso si materializza sulla sue labbra. Per un attimo pensa anche a Lucrezia, ma subito scaccia i cattivi pensieri. In altri momenti, con un altro stato d'animo e altri programmi gli avrebbe fatto solo piacere pensare a Luc. Lo sguardo scende a velocità controllata: vuole avere il tempo di memorizzare bene le immagini che scorrono. I campi, i boschetti, le case sparse, la strada che sale alla Pietra e quella che gira sul fianco del monte in direzione Carnola. La Residenza per anziani dove è entrato una volta con Lucrezia e non vedeva l'ora di uscire. È troppo sensibile Luca, in certe situazioni gli scappa da piangere. Non sta bene farsi vedere piangere in pubblico a tredici anni compiuti. Lucrezia... Lucrezia... Lucrezia... la sua casa sta appena oltre la collina; infilando lo sguardo tra la chioma delle piante può scorgere il tetto. Lucrezia... ora non la scaccia, non ne ha la forza. Non le parla da giorni. O settimane? Lucrezia... la sua migliore amica, la sua fidanzata secondo i compagni impiccioni. Lucrezia... l'amica che tutti vorrebbero avere, ma nemmeno con lei ha avuto la forza di confidarsi. Immagina di avere le ali, spiccare il volo, scavalcare la valle,